

L'anno liturgico

1. L'anno liturgico è stato definito, con espressione sintetica, una grande *crisologia in preghiera*. Nello scorrere del tempo, infatti, la Chiesa ripercorre le tappe dell' opera di salvezza compiuta da Cristo Signore, meditando sui misteri della sua vita e della sua persona, così come la rivelazione cristiana ce li ha consegnati nelle scritture: in questo modo la Chiesa è condotta a una sempre più profonda comprensione della persona e dell' opera del suo Sposo, Signore e Salvatore.
2. Sappiamo che lo sviluppo dell' anno liturgico appoggia su due cicli: quello settimanale, che a sua volta fa perno sulla domenica come giorno commemorativo della pasqua di Cristo, e quello annuale che, ancora una volta, ha al suo centro la commemorazione dell' evento pasquale (passione, morte e risurrezione del Signore).
3. Attraverso lo scorrere delle settimane e a partire dalla celebrazione annuale della pasqua, l'anno liturgico si è gradualmente arricchito, fino a raggiungere quella struttura sostanziale che è mirabilmente identica presso tutte le Chiese, in Oriente come in Occidente, e che è giunta fino a noi.
 - a. La centralità della pasqua annuale provocò due dilatazioni, una "progressiva" e l'altra "regressiva": la prima portò alla formazione della "cinquantina pasquale" , i cinquanta giorni che prolungano la solennità più importante dell'anno liturgico e che culminano nella festa di pentecoste; la seconda si concretizzò nella quaresima, lungo periodo di penitenza e di preparazione alla pasqua e che, nell' antichità, si connotò particolarmente come tempo di austero cammino catecumenale in preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione ed eucaristia).
 - b. Nel secolo IV si sviluppò il secondo grande tempo liturgico, quello natalizio-epifanico, con le due date del 25 dicembre e del 6 gennaio. A loro volta le festività natalizie germinarono "regressivamente", in analogia con la pasqua, un tempo antecedente di preparazione - l'avvento - che divenne il periodo inaugurale di tutto l'anno liturgico.
 - c. Inoltre, poco per volta, anche altri episodi della vita del Signore vennero assunti come tema per altrettante feste (ad esempio, l'annunciazione, la presentazione al tempio, la trasfigurazione), e infine sorse e si sviluppò, spesso in connessione con la centralità di Cristo, altre volte invece in maniera autonoma, anche il culto a Maria vergine e ai santi, germinando altrettante ricorrenze lungo il corso dell'intero anno.
4. Se, come abbiamo detto, l'anno liturgico è una grande *crisologia in preghiera*, esso possiede anche un valore e una finalità eminentemente educativa e pedagogica: infatti lo scorrere dell' anno liturgico è il modo concreto con cui la Chiesa accompagna il cammino di fede dei cristiani lungo il ritmo del tempo verso la conoscenza sempre più profonda di Cristo e l'esperienza sempre più autenticamente vissuta di una efficace comunione con lui.
5. Inoltre l'anno liturgico è l'itinerario educativo ufficiale della Chiesa: "ufficiale" significa che tutti i credenti sono invitati a percorrerlo; anzi, in un certo senso ogni cristiano "deve" percorrerlo, nella misura in cui vuole essere in sintonia con la Chiesa e con la sua preghiera.

Il Tempo di Avvento

L'avvento, come periodo di preparazione alla festa di natale, è testimoniato in Gallia e in Spagna già verso la fine del secolo IV. Nel secolo VI la durata di questo periodo tende a stabilizzarsi sulla durata della quaresima, cioè sei settimane: è indicativo infatti che esso, nella tradizione ambrosiana, venga definito "quaresima di san Martino", proprio perché iniziava all'11 novembre, e, come la quaresima su cui venne modellato, assunse agli inizi uno spiccato carattere penitenziale.

La cosa è spiegabile se si tiene presente l'importanza e la rilevanza sempre più crescente che tende ad assumere la festa di natale, in analogia alla festa-cardine di tutto l'anno liturgico, cioè la pasqua. Come infatti la pasqua, per la sua importanza, è introdotta da un periodo di preparazione (la quaresima) scandito su sei settimane, analogamente il natale viene introdotto da un periodo di preparazione di simile durata (la "quaresima" di san Martino o avvento), anch'esso scandito dunque su sei settimane.

Un avvento di tale durata è testimoniato anche a Roma verso la metà del secolo VI, finché con la riforma liturgica promossa da papa Gregorio Magno, a cavallo fra i secoli VI e VII, esso fu accorciato a quattro settimane: è l'avvento di "rito romano" che si diffonderà poi in tutta la Chiesa latina occidentale.

La liturgia ambrosiana ha invece sempre conservato l'uso primitivo delle sei settimane d'avvento: esso comincia dunque dalla domenica immediatamente successiva all'11 novembre (festa di san Martino) e termina con la vigilia di natale.

L'avvento ambrosiano nel nuovo lezionario, riprendendo in maniera organica la struttura testimoniata nei documenti più antichi della liturgia milanese, vede la seguente successione di temi:

- la prima domenica ha un contenuto prettamente escatologico: invita cioè a rivivere la dimensione dell' attesa del ritorno di Cristo alla fine dei tempi nella sua venuta gloriosa e definitiva;
- la seconda e la terza domenica introducono la figura di Giovanni Battista, il precursore, che prepara la via alla venuta del Signore: una preparazione che recupera i temi della conversione (seconda domenica) e dell'adempimento delle antiche profezie (terza domenica);
- la quarta domenica propone la pagina evangelica dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, tipica della tradizione ambrosiana, da leggersi e interpretarsi attraverso il filtro dell' avvento, come invito all'incontro salvifico con Cristo che fa il suo ingresso nella storia umana;
- la quinta domenica vede di nuovo in primo piano la figura di Giovanni Battista, il precursore: il vangelo è tratto però non dai sinottici (come nella seconda e nella terza domenica), ma sempre e solo da Giovanni e mette in luce in modo particolare il rapporto del Battista con il Messia che sta per manifestarsi; ormai infatti i giorni dell' avvento stanno raggiungendo la loro piena maturazione;
- dal 17 al 24 dicembre decorrono le cosiddette "ferie prenatalizie", che nel rito ambrosiano hanno conservato l'antico nome di "feriae de exceptato"; il nuovo lezionario, facendo propria una spiegazione non condivisa da tutti gli studiosi ma indubbiamente suggestiva ed evocativa, interpreta questa espressione nel senso del verbo "accogliere" ("exceptato" da "exceptare" = accogliere, accettare): in effetti sono gli ultimi giorni di avvento, nei quali la Chiesa si prepara più intensamente a incontrare il Signore Gesù atteso, "accolto" e "accettato";
- la sesta domenica è la primitiva festa mariana della liturgia ambrosiana e commemora il mistero dell'incarnazione del Signore e della divina maternità della Vergine: è la meta ultima del cammino di avvento, prima che si passi al tempo natalizio vero e proprio;

- quando il 24 dicembre cade in domenica, l'avvento ambrosiano conta in realtà non sei, ma sette domeniche: solo in questo modo infatti è possibile conservare nella sua interezza la durata totale dell' avvento su sei settimane effettive. In questo caso la settima domenica prende il nome di "domenica prenatalizia" e con il suo ordinamento di letture si configura come una specie di "giorno vigiliare" della festa di natale;
- infine anche i giorni feriali sono caratterizzati da una "mensa" più abbondante della Parola di Dio; ogni giorno infatti prevede lo "schema ternario feriale" della liturgia della Parola: due letture tratte dall' antico testamento (attinte dalle pagine dei profeti che preannunziano la venuta del Messia), seguite dal vangelo.

Nel tempo d'avvento la Chiesa ambrosiana usa il colore liturgico morello, in segno di sobria austerità; non conosce invece l'uso del colore rosaceo, che la liturgia romana adopera per la penultima domenica prima del natale, la cosiddetta domenica "Laetare". Alla sesta domenica di avvento, per la sua natura di grande solennità cristologica e mariana (e nell' eventuale "domenica prenatalizia") si usa infine il bianco, colore festivo per eccellenza.

Significato dell'Avvento

1. Facendo memoria della prima venuta, volgiamo lo sguardo alla seconda venuta che è lo stato normale di vita di un cristiano.
2. Ecco la conseguenza che emerge dalla parola di Dio: essa vuole trasmetterci una verità fondamentale, della quale l'uomo spesso si dimentica: l'inconsistenza e la provvisorietà delle cose di questo mondo; soprattutto l'inconsistenza dei progetti umani, quando questi pretendono di costruirsi e strutturarsi in autonomia rispetto alla giustizia di Dio, o peggio al di fuori della sua volontà o dei suoi progetti.
 - a. Di qui nasce la virtù del "realismo cristiano": esso consiste innanzitutto nel saper gettare uno sguardo disincantato sulla realtà, consapevoli che essa non è inutile, ma penultima.
 - b. Qui trova senso il termine "vigilare": vigilare che il realismo cristiano non si affievolisca ma rimanga invocazione ed anticipazione del Regno dei cieli, che è già e non ancora.
3. Il realismo diventerà manifestazione chiara di una presenza (collegamento con la Pasqua). È elemento caratteristico della tradizione liturgica ambrosiana proporre alla quarta domenica di avvento come brano evangelico la pagina che narra l'episodio dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Spontaneamente saremmo portati a considerare questa scelta un poco strana, perché, se consideriamo l'episodio dell'ingresso in Gerusalemme esclusivamente secondo le coordinate storico-cronologiche in cui si è effettivamente realizzato, esso dovrebbe essere riferito al ciclo delle feste pasquali (la domenica delle palme, appunto) più che al tempo di preparazione alle feste natalizie. Tuttavia già gli antichi padri della Chiesa videro in questo episodio quasi una immagine profetica del ritorno di Cristo alla fine della storia, del suo incontro definitivo con il popolo della città santa. Pertinente è dunque l'accostamento di questa pagina con il clima tipico dell' avvento, così come ci viene offerto dalla tradizione liturgica ambrosiana: dopo la prima domenica di carattere escatologico, e dopo aver ascoltato - nella seconda e terza domenica - la voce del Battista che ei chiama alla conversione e ei esorta a prepararci ad accogliere il Messia atteso e promesso, la quarta domenica ei invita a riflettere sull'incontro di Gesù con ciascuno di noi, sull'ingresso che il Signore vuole e deve fare nella nostra vita.
4. Si illumina quindi chiaramente il senso della Solennità della divina maternità di Maria.

Il Tempo di Natale

Il tempo natalizio decorre dai vespri primi di natale (nelle ore vespertine del 24 dicembre) fino alla domenica successiva il 6 gennaio, festa del battesimo del Signore.

La liturgia ambrosiana, in questo periodo liturgico, presenta alcune caratteristiche che qui passiamo brevemente in rassegna.

- Innanzitutto è perfino scontato dire che il tempo natalizio si appoggia su due feste che ne fanno da cardine: il natale del Signore al 25 dicembre e l'epifania al 6 gennaio. Sono due solennità così importanti che la liturgia ambrosiana ha voluto contraddistinguerle in maniera particolare, conglobandone la messa vespertina vigiliare (rispettivamente alla sera del 24 dicembre e alla sera del 5 gennaio) in una speciale ufficiatura modellata sulla struttura della veglia pasquale.
- Nei primi tre giorni dell'ottava di natale, le rispettive feste di santo Stefano, di san Giovanni apostolo ed evangelista e dei santi Innocenti martiri, vengono sempre celebrate, anche qualora cadessero in domenica: infatti i formulari liturgici di queste ricorrenze fondono in maniera armonica i temi derivati dalla figura dei santi celebrati in quel giorno e i temi più direttamente natalizi che sono sempre sullo sfondo, sicché sono giorni in cui la memoria dei santi si risolve in un effettivo prolungamento della festa del natale.
- Al primo gennaio, a differenza del rito romano, non ricorre la festa mariana della maternità divina della Vergine (già anticipata, nella liturgia ambrosiana, alla sesta domenica di avvento); si celebra invece l'ottava del natale e la festa della circoncisione del Signore, e si usa non il colore liturgico bianco, bensì il rosso.

L'ORIGINE DELLE FESTE NATALIZIE: GESÙ CRISTO, VERA LUCE DEL MONDO

A differenza della festa di pasqua, la cui data fu scelta fin dall' antichità cristiana in coincidenza con il fatto storico della pasqua di Cristo, solo nel secolo IV la Chiesa cominciò a celebrare una festa dedicata alla nascita del Signore, e quando si dovette fissarne la data, non essendo possibile determinare il giorno preciso in cui nacque il Salvatore per il silenzio delle fonti evangeliche in proposito, la Chiesa scelse la strada di "cristianizzare" una festa di antica tradizione pagana e che ancora veniva celebrata non solo dalle persone rimaste legate al paganesimo, ma perfino da molti cristiani, forse per il suo fascino e il suo significato: si trattava della festa del solstizio di inverno con la quale si commemorava la nascita del sole, celebrata in Occidente al 25 dicembre e in Oriente al 6 gennaio.

Con il solstizio di inverno, infatti, la luce del sole comincia a riprendere il sopravvento sulla notte, il giorno si allunga progressivamente, mentre le ore di buio progressivamente si accorciano. Per celebrare questo evento naturale e stagionale, che vedeva come protagonista il dio Sole, i pagani avevano arricchito tale festa di affascinanti aspetti culturali e rituali, che contribuivano, con la loro tenace sopravvivenza nella vita sociale della gente, a distogliere i cristiani dalla purezza della loro fede, inducendoli a celebrare, spesso in modo superstizioso, la nascita della divinità solare. Di qui si capisce l'azione della Chiesa, che da un lato conservò le vecchie date della tradizione classico-pagana, ma dall' altro le svuotò di contenuto, perché sostituì al culto idolatrico del sole l'adorazione di Cristo, vero Dio e vero Uomo, incarnatosi nel grembo della vergine Maria.

In un' antica e anonima omelia degli inizi del secolo IV si legge infatti, a proposito della data del 25 dicembre: «Questo giorno i pagani lo chiamano anche *Natale del Sole invitto*. Ma che cosa è così invitto come nostro Signore, che annientò e vinse la morte? E se i pagani chiamano questo giorno *Natale del Sole*, Egli, Gesù Cristo, è il Sole di giustizia, di cui ha parlato il profeta Malachia».

E così la Chiesa cominciò a celebrare, in polemica con i vecchi ma tenaci culti pagani, la nascita di Cristo, il vero Sole invincibile, il Sole di giustizia profetizzato da Malachia (cfr. Mal 4,2), il «Sole che sorge dall' alto» annunciato da Zaccaria, padre di Giovanni Battista (cfr. Lc 1, 78), la «Luce del mondo», di cui ci parla il vangelo di Giovanni (Gv 8,2), immensamente più splendente di quella che proviene dal disco solare che brilla nel cielo.

È facile allora comprendere perché le feste natalizie abbiano conservato come loro caratteristica propria quella della *luminosità*: se leggiamo con attenzione gli stessi testi liturgici, ci accorgiamo che sono tutti intessuti di richiami alla vera luce che solo con la nascita di Cristo si è diffusa sul mondo, mettendo in fuga le tenebre dell' errore, della idolatria, della disperazione, della mancanza di fede. È significativo, ad esempio, che l'orazione con la quale inizia la messa ambrosiana della mezzanotte di natale non accenni neppure all'evento storico della nascita di Cristo, ma lo presenti trasfigurato nel simbolismo della luce:

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, donaci di godere in cielo della sua stessa gioia poiché abbiamo conosciuto in terra il fulgore del suo mistero.

La festa dell'Epifania

Nel mese di gennaio domina la festa dell'epifania, che, nel rito ambrosiano, ha sempre conservato una solennità, se non proprio maggiore, per lo meno pari a quella del natale.

Se chiedessimo a gran parte dei fedeli che cosa commemora tale festa, moltissimi risponderebbero: la visita dei Magi a Betlemme. La risposta è esatta, ma molto parziale, perché in effetti, nella liturgia ambrosiana, il contenuto della festa dell' epifania è molto più ricco e articolato.

Infatti, se la festa di natale, fissata al 25 dicembre, si polarizzò subito ed esclusivamente sulla commemorazione della nascita di Gesù a Betlemme, quella dell' epifania, fissata al 6 gennaio, venne arricchendosi di molteplici contenuti. Sappiamo che la parola "epifania", di origine greca, significa letteralmente "manifestazione", dove il primo ed esplicito riferimento è proprio al mistero natalizio nel suo complesso: nel mistero natalizio infatti il Verbo di Dio con la sua gloria si è appunto "manifestato" nella nostra condizione umana nascendo da Maria Vergine.

Ma nella Chiesa antica tale festa si allargò fino a ricomprendere anche altri episodi della vita di Cristo al di là di quelli tipici del tempo natalizio in senso stretto (come la visita dei Magi a Betlemme), per commemorare in tal modo altre "epifanie", cioè altri episodi della vita del Signore Gesù, nei quali si è ugualmente e pienamente "manifestata" la sua identità singolare di Figlio di Dio venuto fra gli uomini per salvarli.

Passiamo dunque in rassegna gli episodi evangelici che fin dall' antichità sono entrati a comporre la fisionomia di questa antica festa. Innanzitutto la stella che guida i Magi alla capanna di Betlemme.

E' questo infatti il secondo episodio che nella tradizione più antica entrava come "ingrediente" di tale festa. Certamente l'episodio del battesimo di Gesù non è strettamente natalizio (se non altro perché storicamente si è verificato trent'anni dopo la nascita di Gesù a Betlemme); tuttavia - e questa è la cosa importante - identico ne è il contenuto: sulle rive del Giordano, infatti, nell' atto stesso di essere battezzato da Giovanni, Cristo si "manifesta" come il Figlio di Dio inviato dal Padre con una missione di salvezza a tutto il mondo.

Nell'inno liturgico per la festa dell'epifania, il nostro santo patrono passa in rassegna ben quattro episodi evangelici commemorati nella festa dell' epifania, tutti accomunati dal fatto di essere altrettante "manifestazioni" (e quindi letteralmente altrettante "epifanie") della gloria di Cristo come Figlio di Dio. Dopo aver ricordato la visita dei magi a Betlemme, Ambrogio ricorda proprio il battesimo di Gesù al Giordano, ma anche il miracolo di Cana, quando il Signore trasformò l'acqua in vino, e per la prima volta «manifestò la sua gloria ai suoi discepoli», come dice l'evangelista Giovanni (Gv 2,11), e infine la moltiplicazione dei pani, con la quale Gesù si "manifestò" come il Messia prefigurato dai profeti, colui che avrebbe imbandito per il suo popolo il banchetto della salvezza.

Dunque una festa, quella dell' epifania, ricca di richiami biblici e dal contenuto molto complesso ma nel contempo anche profondamente unitario. I vari episodi evangelici richiamati dall'inno di sant'Ambrogio e dalla tradizione liturgica ambrosiana permettono infatti di contemplare i vari modi in cui l'amore di Dio si è manifestato a noi: innanzitutto mandandoci il suo Figlio unigenito nato a Betlemme, salvatore di tutti gli uomini rappresentati dai Magi; poi attraverso la rivelazione della Trinità al Giordano durante il rito del battesimo, quando su Gesù di Nazaret scende lo Spirito e la voce di Dio lo proclama suo Figlio prediletto; e infine attraverso il dono di un vino eccellente e sovrabbondante a Cana di Galilea, così come sovrabbondanti sono i pani della moltiplicazione miracolosa avvenuta nel deserto: vino e pani sono infatti il simbolo della sovrabbondanza dei doni di grazia che in Cristo Signore il Padre ha riversato sull'umanità. 4>

Ma la festa dell' epifania ha anche un significato per così dire "nuziale": nel mistero dell'incarnazione infatti il Verbo ha unito a sé la natura umana come in una specie di unione sponsale infrangibile e indissolubile; e ciò è messo in evidenza da un antico testo liturgico che la tradizione ambrosiana ha conservato fino a oggi come canto di comunione alla messa del 6 gennaio. In esso si contempla la Chiesa Sposa che si unisce a Gesù Cristo suo Sposo divino, e la festa dell' epifania vi è descritta come la festa di nozze tra Cristo e la Chiesa.

*Oggi la Chiesa si unisce al celeste suo sposo che laverà i suoi peccati
nell' acqua del Giordano.
Coi loro doni accorrono i Magi alle nozze del Figlio del re,
e il convito si allieta di un vino mirabile. Nei nostri cuori risuona la voce del Padre
che rivela a Giovanni il Salvatore: «Questi è il Figlio che amo:
ascoltate la sua parola».*

Come si può notare questo testo poetico fonde in maniera armonica, trasfigurandoli in un'unica visione, i vari episodi dell' epifania: nel battesimo al Giordano Cristo rende candida e immacolata la Chiesa per renderla sua sposa purissima; i doni portati dai Magi sono come i doni nuziali e la festa di nozze si allieta per il vino sovrabbondante di Cana, simbolo dei doni di salvezza.

Infine, la voce del Padre, risuonata sulle rive del Giordano, ora risuona nei cuori dei fedeli, invitati a riconoscere nella fede la "manifestazione" del Figlio di Dio e ad accoglierne con ubbidienza la Parola di vita.

Concludendo. Dal giorno in cui Gesù di Nazaret, attraverso le sue "epifanie", si è "manifestato" come luce del mondo, datore di ogni bene e Figlio prediletto del Padre, ogni uomo, se vuole arrivare a Dio e ritrovare se stesso, deve obbligatoriamente fare riferimento a Cristo, non può sottrarsi a un confronto diretto con lui, non può rifiutarsi di registrare la sua vita a partire dalla vita e dall'opera di Cristo.

La festa del Battesimo del Signore

Il tempo natalizio si chiude con la domenica immediatamente successiva l'epifania nella quale si commemora il battesimo del Signore Gesù al Giordano: a dire il vero è questa una festa abbastanza recente, perché fu introdotta solo con la riforma liturgica voluta dal concilio Vaticano II, anche se per il nostro rito ambrosiano non è una novità in assoluto. Infatti nella liturgia della Chiesa milanese - come abbiamo detto - il ricordo liturgico del battesimo di Gesù era celebrato al 6 gennaio, nella festa dell'epifania.

Il Tempo dopo l'Epifania

La struttura dell'anno liturgico secondo il rito romano prevede che, dopo la festa del battesimo del Signore, inizi il cosiddetto tempo "per annum", o tempo ordinario, che prosegue fino all'inizio della quaresima per riprendere poi, dal punto in cui era stato interrotto, dal lunedì dopo la pentecoste.

Già il termine "ordinario" mette in evidenza che sua caratteristica è quella di essere in qualche modo "neutro" rispetto agli altri tempi liturgici che commemorano un mistero particolare della vita del Signore: ad esempio, il tempo natalizio come commemorazione della venuta del Signore Gesù e della sua manifestazione al mondo come unico Salvatore.

L'anno liturgico ambrosiano invece, così come emerge nel suo profilo strutturale dal nuovo lezionario, se pure prevede che con la festa del battesimo del Signore termini il tempo natalizio vero e proprio, con il tempo dopo l'epifania prolunga e approfondisce le tematiche che dalle feste natalizie scaturiscono.

La cosa del resto non è una novità assoluta, perché nel Messale Ambrosiano, ad esempio, da sempre le prime tre settimane dopo l'epifania (quelle che corrisponderebbero nel rito romano alle prime tre settimane del tempo "ordinario") propongono testi eucologici (orazioni e prefazi) che non sono affatto "ordinari", cioè neutri, ma hanno invece espliciti riferimenti alle feste natalizie appena trascorse e ne tengono, per così dire, ancora viva l'atmosfera.

Infatti negli antichi documenti della liturgia ambrosiana nella seconda domenica dopo l'epifania veniva sempre proposta come lettura evangelica proprio il miracolo delle nozze di Cana, prolungando così in maniera esplicita oltre il periodo natalizio propriamente detto il tema "epifanico".

Anche nelle domeniche successive i vangeli ripercorrevano i principali miracoli compiuti dal Signore Gesù, con i quali aveva manifestato (aveva cioè fatto "epifania", manifestazione) la sua vera identità di Figlio di Dio. E fra questi miracoli non mancava quello della moltiplicazione dei pani.

Agganciandosi a questa tradizione antica il nuovo lezionario ambrosiano ha voluto dare nuova organicità al periodo dopo l'epifania. Se - come abbiamo già detto nella domenica dopo il 6 gennaio si commemora il battesimo di Gesù al Giordano, nella domenica successiva come brano evangelico viene sempre proposto, in continuità con la tradizione ambrosiana più genuina, il miracolo delle nozze di Cana, mentre nella terza domenica dopo l'epifania nel vangelo si legge il miracolo della moltiplicazione dei pani: in tal modo il nuovo lezionario ci permette di passare in rassegna in una successione organica e ordinata i quattro episodi che l'inno di sant'Ambrogio sull'epifania collega in maniera unitaria come altrettante "manifestazioni" della sua divinità.

Le domeniche successive propongono poi altri miracoli (ad esempio la tempesta sedata e varie guarigioni) con i quali il Signore, agli inizi della sua vita pubblica, ha voluto manifestarsi come il Salvatore dell'umanità: ancora una volta il collegamento con il periodo post-epifanico è logico ed evidente.

Infine le ultime due domeniche del tempo dopo l'epifania hanno la funzione di preparare il passaggio al successivo tempo quaresimale, perché introducono i temi della misericordia di Dio verso l'uomo e della grazia immeritata del suo perdono.